L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 17 N° 4
MILANO, LUGLIO 2012

Gli Amici della Facoltà Teologica annunciano che
la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha confermato la nomina a Preside del
Dr. Mons. Pierangelo Sequeri
per il quadriennio 2012 - 2016
Auguri!

Editoriale di: Ebe Faini Gatteschi

"La recente riflessione teologica sul tema del rapporto tra le religioni e la salvezza non è andata molto lontano da quanto si proponeva nella teologia dei secoli passati.
La salvezza nella dottrina dei secoli passati coincideva con la beatitudine cui Dio aveva destinato l'umanità intera, e la beatitudine consisteva nella visione di Dio. Collocare la salvezza sull'orizzonte dell'*è-schaton* permetteva sia di prospettare la vittoria sulla morte, percepita dagli umani come il male per eccellenza, sia di relativizzare le circostanze storico-religiose nella quali le persone umane si trovavano."
Questi sono due passaggi della lezione tenuta dal prof. Giacomo Canobbio, docente di teologia sistematica, nel corso sul Concilio Vaticano II del ciclo di specializzazione dell'anno che si è da poco concluso.
La lezione, estratta da un volume pubblicato di recente dallo stesso professore, partiva dall'interrogativo su quale fosse la "novità" introdotta dal Vaticano II a proposito del tema del rapporto tra Chiesa, religioni e salvezza. La risposta a questa domanda è che il risultato raggiunto nel Concilio potrebbe apparire un po' deludente. Leggiamo quindi i passaggi della rubrica "la voce della Facoltà" per conoscere le argomentazioni sintetiche di Canobbio sull'argomento, invitando alla lettura del testo coloro che desiderano avere una visione più completa ed esauriente. Il corso a più voci sul Concilio, seguito con interesse da molti studenti del ciclo di specializzazione, è stato anche motivo di riflessione nella rubrica dedicata agli studenti, in cui sottolineando il successo riscontrato, l'autrice si augura di poter seguire anche in futuro corsi strutturati secondo lo stesso modello.
La vivacità della ricerca della nostra Facoltà risulta evidente anche dall'XI Seminario di Studi Biblici tenutosi quest'anno sul tema: *Tentazione o Tentatore. Ermeneutica del serpente genesiaco.* Ne danno una sintesi due autori che avendo seguito il Seminario convengono che esso ha offerto "un ascolto sapienziale capace di coniugare la fatica dell'analisi dei significanti con la ricerca del senso antropologico e teologico che il testo dispiega."

In questo numero:

•*Pag. 1* - **Editoriale**
•*Pag. 2* - La voce della Facoltà: a colloquio con il prof. don Giacomo Canobbio
•*Pag. 6* - XI Seminario sulla teologia della Bibbia
•*Pag. 8* - Centro Studi Spiritualità: programmi 2012/2013
•*Pag. 9* -.Notiziario accademico
•*Pag. 10* - Iniziative dell'Associazione: Incontro con il prof. Noberasco
•*Pag. 12* - Istituto Superiore di Scienze Religiose: programmi 2012/2013
•*Pag. 13* - Noi Studenti
•*Pag. 14* - Dalla Glossa
•*Pag. 16* - Recensioni

Dialogo interreligioso

a colloquio con...

IL PROF. MONS. GIACOMO CANOBBIO

docente di teologia sistematica

Qual è la "novità" introdotta dal Vaticano II a proposito del tema del rapporto tra Chiesa, religioni, salvezza?

II risultato raggiunto potrà apparire a molti un po' deludente: la "novità" è meno dirompente di quanto non si sia voluto vedere nei documenti che il Concilio ha lasciato in eredità. In essi resta, infatti, la tensione tra l'affermazione della volontà salvifica universale di Dio e la necessità della Chiesa. Il Concilio non ha risolto la tensione che, pur con sbilanciamenti diversi, ha attraversato da sempre il pensiero cristiano. Per questo la teologia degli ultimi decenni ha ritenuto di dover procedere oltre l'insegnamento conciliare, giungendo in alcuni pensatori a negare il secondo polo della tensione. La conseguenza è stata che, negando la funzione salvifica universale della Chiesa, si è negata pure quella di Gesù Cristo: in nome della necessità di riconoscere la medesima esperienza di salvezza in tutte la tradizioni religiose, si è giunti a "distillare" il concetto di salvezza in modo che fosse adattabile a ogni luogo in cui avvenga l'incontro con Dio (o la Realtà centrale).

Può sembrare paradossale, ma cosi facendo la recente riflessione teologica sul tema del rapporto tra le religioni e la salvezza non è andata molto lontano da quanto si proponeva nella teologia dei secoli passati.

In effetti, si può notare che anche nella dottrina "classica", pur scavalcando la funzione delle religioni (né poteva essere diversamente, stante il fatto che di esse si dava una valutazione negativa), si ammetteva che la salvezza escatologica fosse disponibile a tutti per il fatto che Dio con la sua grazia trova il modo di raggiungere tutti, anche senza usare i mezzi da lui stesso stabiliti.

Sebbene, infatti, l'assioma *extra Ecclesiam nulla salus* (che, va ricordato, non può essere letto senza l'altro: *extra Christum nulla salus)* venisse riproposto in diverse circostanze — a volte perfino in funzione "politica" — la volontà salvifica universale di Dio non era mai stata negata. Ovvio che salvezza, nella dottrina dei secoli passati, coincideva con la beatitudine cui Dio aveva destinato l'umanità intera, e la beatitudine consisteva nella visione di Dio. Collocare la salvezza sull'orizzonte *dell'éschaton* permetteva sia di prospettare la vittoria sulla morte, percepita dagli umani come il male per eccellenza, sia di relativizzare le circostanze storico-religiose nelle quali le persone umane si trovavano. L'unica condizione su cui si insisteva era la disponibilità delle persone a compiere quel che Dio aveva stabilito, qualora le medesime persone ne fossero venute a conoscenza. L'accento cadeva sulla libertà delle singole persone; una libertà, per così dire, aperta, non ancora categorialmente determinata. Era questo il senso della teoria del *voto,* che serviva a collegare la necessità di aderire alla Chiesa per ottenere la salvezza con la volontà salvifica universale di Dio.

Nella recente teologia delle religioni si lavora fluttuando tra una nozione escatologica e una nozione storica di salvezza. Per un verso, si mantiene la imprescindibile concezione tradizionale, secondo la quale salvezza è compimento dell'umano nella beatitudine, e questa è raggiungibile da tutti in forza dell'azione di Dio (o Realtà centrale); per un altro verso, si trasferisce la nozione di salvezza sull'orizzonte della storia, secondo due registri: l'uno attivo (amore e com-

passione verso tutti; oppure passaggio dall'autocentrismo all'ontocentrismo), l'altro passivo (condizione di "benessere", ovviamente nel senso alto del termine). Siccome l'uno e l'altro sono sperimentabili in ogni tradizione religiosa, si conclude che la Chiesa non è più necessaria per la salvezza e che Gesù Cristo non deve più essere riconosciuto e confessato come l'unico salvatore.

In tale visione quando si voglia stabilire la funzione delle religioni in ordine alla salvezza, il dato fenomenico assurge a criterio ultimo di verità. Tuttavia si può rilevare qui un paradosso: da una parte il dato fenomenico viene fatto assurgere a criterio di verità (in tutte le religioni si incontrano persone capaci di amore e compassione, in tutte è possibile ottenere una condizione di "benessere", perciò si può dire che tutte sono vie di salvezza); dall'altra, quando sì vuol delineare il contenuto della salvezza, si prescinde dal dato fenomenico: se salvezza è "amore e compassione verso tutti", oppure "benessere", nello stabilirne i contorni non ci si attiene più a una particolare tradizione religiosa, alle sue dottrine, riti, precetti, ma si procede con una concezione generica, quasi priva di contorni storico-categoriali.

Appare allora ineludibile l'interrogativo: «come si può sostenere che per tutte le tradizioni religiose "amore e compassione verso tutti" oppure "benessere" sia il contenuto della salvezza»?

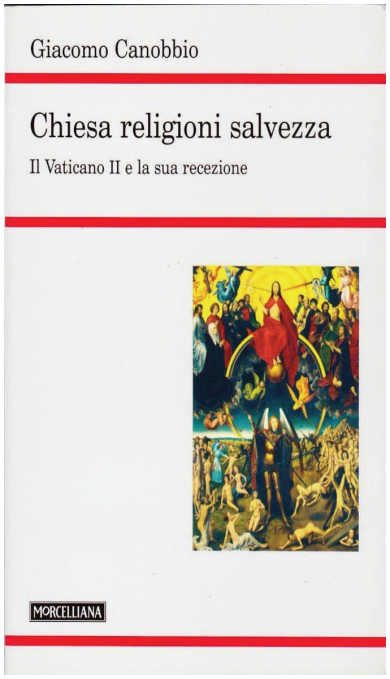
Per alcune tradizioni religiose appare almeno discusso, se non discutibile, che si debba nutrire amore e compassione verso tutti. E quando si tratta di precisare i contenuti del "benessere" come si possono identificare quelli del buddhismo con quelli dell'ebraismo o del cristianesimo?

Pertanto, se si vuole effettivamente rispettare l'identità delle diverse tradizioni religiose, si dovrà verificare se esse si riconoscano in tale descrizione di salvezza. In caso contrario, si rischia di "imporre" una nozione di salvezza che non appartiene a nessuna tradizione religiosa, almeno nella forma in cui tale nozione è espressa.

Non pare difficile constatare che ciò che varia rispetto alla teologia tradizionale è la valutazione "positiva" delle religioni (sono considerate come vie di salvezza). Ma tale lettura "positiva" non conduce a elaborare una concezione di salvezza che tenga conto di esse. Né potrebbe essere diversamente: se di salvezza si tratta, questa deve essere identica per tutti. Diventa pertanto necessario trovare una nozione che, non essendo ricavata da una tradizione particolare, sia "disponibile" a tutte. In ultima analisi, non sono le tradizioni religiose a dire il contenuto della salvezza. Appare quindi almeno problematico sostenere che in tutte e mediante tutte si raggiunge una salvezza che non viene da esse riconosciuta.

Il risultato raggiunto nel Concilio potrà apparire a molti un po' deludente

Sullo sfondo sta dunque la questione della salvezza. In effetti a seconda di come questa venga pensata si può decidere se sia accessibile allo stesso modo tramite la Chiesa e tramite le altre religioni. Nella delineazione della salvezza si possono individuare due punti di partenza: l'esperienza - che ovviamente non è mai cieca - e la descrizione offerta dalla Scrittura. Se si assume l'esperienza va da sé che il contenuto della salvezza sarà molteplice, in dipendenza dalle condizioni plurime delle persone umane. Se si parte dalla Scrittura, pur riconoscendo che i modelli di salvezza ivi contenuti sono molteplici, si deve mettere in conto che si assume già un testo normativo che non è condiviso da tutti e quindi già in partenza "pretende" di dire qualcosa di valore universale, anche a prescindere dalla condivisione generale. D'altra parte, non si può immaginare di fare teologia cristiana senza il riferimento normativo alla Scrittura. Se così non fosse, non si porrebbe neppure il problema del rapporto tra Chiesa e sal-



vezza in relazione al rapporto tra religioni e salvezza.
Infatti se, *a priori,* si considerasse il cristianesimo come una delle tante religioni, senza alcuna pretesa veritativa, il nostro problema si risolverebbe secondo due ipotetiche direttrici: un confronto fra le diverse religioni per verificare quale di esse offra un di più di salvezza; una delineazione di salvezza che rappresenti, a mo' di sintesi o di astrazione, ciò che di comune si riscontra nelle diverse religioni. Questa "sintesi" ha il vantaggio di universalizzare la nozione di salvezza, ma rischia di non rispettare più l'originalità delle singole esperienze di essa.
Certo il fatto che sia l'umano il luogo nel quale si verifica la salvezza, rimanda alla individuazione di un umano universale, i cui contorni andrebbero precisati.
Il cristianesimo ha (avuto) la pretesa di "possedere" in Gesù Cristo risorto il paradigma dell'umano, e ha cercato di farlo valere in tutti gli ambienti in cui si è inserito, nella convinzione di dover apportare correttivi a ciò che dell'umano già si pensava (e viveva). In tal senso mostrava che la salvezza dell'umano che essa rendeva possibile costituiva compimento della salvezza che le altre religioni, compreso l'ebraismo, offrivano. Nel processo di evangelizzazione si riteneva di introdurre una possibilità di salvezza che diversamente non sarebbe stata accessibile. In tal senso va osservato che nei tempi recenti, nonostante la visione positiva delle religioni, non si procede in forma radicalmente diversa. Nella *Lumen Gentium* si esprime la convinzione che la Chiesa porta qualcosa di nuovo e non semplicemente a livello dottrinale, bensì a livello di esperienza umana.
L'istanza che si è voluto sostenere sulla scorta dei documenti del Vaticano II e della recezione di essi, è che il contenuto della salvezza deve poter essere delineato non a partire da una nozione generica della stessa, e neppure da chi è destinatario della medesima salvezza, bensì a partire dal Salvatore.

Il cristianesimo ha la pretesa di "possedere" in Gesù Cristo risorto il paradigma dell'umano

L'affermazione vuole sottolineare che c'è uno scarto tra l'attesa e quindi la configurazione di salvezza da parte delle persone umane storiche e ciò che Dio stabilisce. Tale scarto e riscontrabile almeno in tutte le indicazioni etiche che le diverse tradizioni religiose propongono ai loro aderenti: l'imperativo etico evidenzia che l'umano già vissuto non è ancora l'umano possibile. Del resto, anche la descrizione di salvezza come "amore e compassione verso tutti" sta a confermare quanto detto: comporta, infatti, la decisione di uscire da sé per contribuire al "benessere" di altri.
Ciò sta a richiamare che un'idea di salvezza modellata semplicemente sull'attesa, non aprirebbe a un autentico trascendimento della persona. La salvezza comporta necessariamente un processo di "conversione" fondata su un'apertura dovuta all'apparire di una realtà "nuova" e, per questo, capace di dare compimento.
Tale realtà, infinita e perciò sommamente "nuova", deve essere storica, legata cioè allo spazio-tempo, per potersi fare incontro a persone storiche. La storicità comporta però che il rapporto con quella realtà sia mediato storicamente. Detto in termini concreti: se nella storia non appare una misura dell'umano compiuto, le persone umane non possono sapere verso dove sono orientate con la loro attesa di compiutezza.
Il cristianesimo confessa che tale misura dell'umano è apparsa in Gesù di Nazareth morto e risorto, e non semplicemente come misura dell'umano dei cristiani, bensì di tutte le persone umane, anche di quelle che non lo conoscono né mai lo conosceranno. Per cogliere l'umano compiuto in forma storica è necessaria poi una "mediazione storica" che funga da memoria vivente di quella misura.
Questa è la Chiesa, luogo paradigmatico dell'esperienza di salvezza perché in essa e mediante essa è possibile sperimentare oltre che conoscere cosa Dio voglia *per* e *dagli* umani nel cammino storico e *per* gli umani oltre la storia.
Pretesa imperialistica del cristianesimo questa? Non potrebbe invece essere una opportunità offerta agli umani, insonni cercatori di salvezza, i quali, non senza l'azione di Dio, hanno modellato la loro ricerca in dipendenza da situazioni culturali e ambientali che potrebbero impedire, qualora restassero chiuse in se stesse, l'accesso a quanto cercano?
Affermare il nesso tra Chiesa e salvezza non è imporre una visione particolare. È piutto-

sto riconoscere che solo in storie aperte alla novità originale di Dio ci si immette sulla via del compimento dell'umano quale Dio stesso l'ha fatto conoscere.

Il periodo immediatamente successivo al Concilio fu dedicato soprattutto ai commentari dei documenti. Per quanto attiene al nostro tema il documento che apparve più sintomatico del nuovo corso fu la Dichiarazione *Nostra Aetate:* in essa si delineava, infatti, un nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti del popolo ebraico e più latamente nei confronti delle religioni mondiali.

Per quarto riguarda il tema del rapporto tra Chiesa, religioni, salvezza, l'orientamento vulgato sembra quello che privilegia l'ermeneutica della rottura. Il Concilio, in altri termini. è considerato non come norma dottrinale, bensì come momento di passaggio, sicché la fedeltà a esso consisterebbe, paradossalmente, nel superamento dello stesso: esso sarebbe più inizio che non fine.

Una cosa appare comunque condivisa: il principio *extra Ecclesiam nulla salus* deve essere superato o almeno radicalmente reinterpretato.

Lo sforzo che si nota negli interpreti conduce in due direzioni, che potrebbero essere denominate con le parole usate da Benedetto XVI nel discorso alla Curia romana: rottura/ discontinuità e riforma. La prima ritiene si debba relativizzare il principio *extra Ecclesiam nulla salus* in nome della storicità di ogni affermazione dogmatica: esso è espressione di una concezione del mondo che non è più sostenibile; sicché il principio non dovrebbe essere più ripetuto, come auspica H. Küng: «la formula equivoca e dannosa per le missioni della Chiesa: *extra Ecclesiam nulla salus,* non dovrebbe più essere usata, proprio per amore della stessa fede». Se poi si volesse mantenere l'assioma nel suo significato negativo, non lo si potrà usare come una minaccia per coloro che sono fuori, bensì come una promessa e una speranza per se stessi e per la propria comunità.

La seconda si prefigge di rileggere la storia dell' assioma per mettere in evidenza che l'interpretazione esclusivista non le appartiene.

Anche in questo orientamento si evidenzia il problema rilevato nel primo: se si dovesse cambiare il senso di un assioma dogmatico, ne andrebbe della continuità della fede cristiana.

Il problema che attraversa il tema che ci sta occupando riguarda in ultima analisi la nozione di salvezza. Questa, nella teologia recente, è stata delineata in forma storica o in forma astratta.

Se nel primo caso si mantiene il riferimento al NT, usato peraltro come legittimazione di una visione di salvezza corrispondente alle aspirazioni dei popoli oppressi, nel secondo caso si prescinde da qualsiasi riferimento a una tradizione religiosa al fine di riconoscere in tutte 1' attuazione della salvezza.

Nell'uno e nell'altro caso viene meno la funzione specifica della Chiesa: nel primo caso, infatti, la Chiesa si dilata fino a identificarsi con il gruppo sociale dei poveri, che sono i nuovi protagonisti dell' avvento del Regno di Dio; nel secondo, la Chiesa viene semplicemente considerata come una delle tante forme nelle quali l'esperienza di salvezza diventa possibile.

Questa seconda linea, tipica della recente teologia delle religioni, sembra rendere insignificante l'aspetto categoriale della rivelazione e della salvezza che questa rende possibile.

A fronte di tale prospettiva, si deve invece affermare che, stante la storicità degli umani, si richiede che una rivelazione storica si proponga come singolare: è questa che il cristianesimo "pretende" di custodire al suo interno. Ed è tale "pretesa" che, senza negare esperienze "limitate" di salvezza nelle diverse "tradizioni religiose", fonda la funzione della Chiesa in ordine alla salvezza, la quale consiste nel raggiungimento, da parte di tutti, dell'umano apparso in Gesù di Nazareth.

La funzione della Chiesa consiste nel raggiungimento dell'umano apparso in Gesù di Nazareth

XI SEMINARIO SULLA TEOLOGIA DELLA BIBBIA

TENTAZIONE O TENTATORE?

ERMENEUTICA DEL SERPENTE GENESIACO

È ormai una tradizione consolidata della nostra Facoltà quella di offrire, accanto ai percorsi istituzionali di formazione, momenti seminariali di approfondimento su tematiche di teologia biblica. Un laboratorio ormai decennale, nel quale studenti e docenti possono incontrare studiosi in grado di fornire un quadro dei lavori in corso e, insieme, di aprire finestre inedite sul dibattito esegetico e teologico. In questo contesto si inserisce l'XI seminario di Teologia Biblica guidato da André Wénin, docente di esegesi e teologia del Primo Testamento presso l'Université Catholique di Louvain-la-Neuve.

Venerdì 4 maggio, nella bella sala convegni della Facoltà, i numerosi partecipanti hanno avuto modo di ascoltare una delle voci più autorevoli tra quegli studiosi che leggono le Scritture utilizzando un metodo narrativo di tipo sincronico.

Il breve resoconto del seminario non è, certo, in grado di restituire lo stile comunicativo che ha affascinato molti dei presenti. Libero dal tipico tecnicismo del linguaggio di scuola e all'insegna di un piacevole understatement, il professore ha offerto una lezione di ascolto a tutto campo: della Scrittura, fatta oggetto di attenta rilettura (l'approccio narrativo al testo, utilizzato da Wénin, non è innanzitutto questo?); ma anche dei suoi molteplici lettori (la Wirkungsgeschichte) e persino degli studenti che, a detta del relatore, con le loro domande hanno aperto nuovi orizzonti di ricerca. Un ascolto sapienziale, capace di coniugare la fatica dell'analisi dei significanti con la ricerca del senso antropologico e teologico che il testo dispiega.

Il seminario si è svolto in due momenti: un momento pubblico ed uno riservato ai docenti e agli alunni di licenza e dottorato.

Nella conferenza pubblica, intitolata "Tentazione o tentatore? Esegesi ed ermeneutica del serpente genesiaco", Wénin ha offerto un saggio di approccio narrativo al testo biblico. Il racconto del capitolo 3 del libro della Genesi, affrontato nella relazione, si presenta come un testo di difficile lettura, non tanto a causa di problemi testuali quanto per la secolare interpretazione a cui è stato sottoposto, come anche per il venir meno della classificazione offerta dalla prospettiva storica. Guardandosi bene dall'affondare il colpo nei confronti dell'approccio storico-critico e persino del suo prodotto più rappresentativo, la teoria delle fonti, Wénin ha presentato il testo in questione come rilettura dell'esperienza storica di Israele. Piccolo esempio di composizione dei metodi esegetici, al di là delle facili contrapposizioni di scuola a scapito dell'intelligenza del testo! L'attenzione alla logica narrativa del racconto, l'analisi dettagliata del testo, alla ricerca delle strategie comunicative messe in atto, si traduce nell'interrogare il testo su due fronti: quello della raccolta dei dati (come è narrata la storia) e quello più propriamente interpretativo (il senso offerto da questo modo di raccontare la storia). A partire dall'ordine divino di Gen 2,16-17, il racconto mette a tema l'affidabilità o meno di Dio. Come interpretare il limite posto da Adonai al godimento umano? La versione fornita dal serpente nega il dono iniziale e fa del comandamento un interdetto arbitrario. La donna cade nella trappola del serpente e ne ricalca il linguaggio, interpretando l'ordine divino non tanto come il consiglio di un amico preoccupato del suo bene ma come una minaccia dell'avversario. Ha buon gioco il serpente a convincere la donna che Dio pensa solo a salvaguardare la propria superiorità, tenendo per sé il privilegio di conoscere il bene ed il male.

L'aspetto tragico della situazione, in cui la creatura umana subisce una vera manipolazione dello sguardo da parte del serpente, è mitigato dalla sottile ironia narrativa, capace di insinuare che la creatura a cui è stato dato il potere di dominare su tutti gli animali si lascia, invece, comandare a bacchetta dal più strisciate degli animali. Ed ancora: la creatura umana, autorizzata a mangiare di ogni albero del giardino, non riesce a vedere oltre il frutto desiderato. Il serpente, con la sua astuzia, è stato in grado di nascondere dietro un singolo albero l'intera foresta.

Quale senso attribuire a questa narrazione? E' il testo stesso

ad indirizzare il proprio lettore a leggervi, più che un generico peccato dell'origine, il *leitmotiv* che attraversa l'intero corpo delle Scritture ebraico-cristiane, ovvero la questione dell'idolatria. Non a caso entra in scena un serpente, rappresentazione del divino assai comune presso i popoli cananei. E, sul versante antropologico, il serpente esprime quella figura negativa del desiderio che è la bramosia, ovvero quella forza istintiva che fa degli esseri umani dei portatori di bisogni da soddisfare immediatamente. Non seguendo la "via lunga" del desiderio, l'umanità si sottomette a quella animalità che avrebbe dovuto dominare e si allontana dalla vocazione originaria di essere "ad immagine di Dio". Come dirà Paolo con linguaggio non più mitico, nel noto brano di Rom 7; o Giacomo, che in 1,13-15 parla del legame tra la bramosia, il peccato e la morte. Nell'uno e nell'altro Testamento, più che di un peccato delle origini, viene messo a tema l'origine del peccato, ovvero quel sbagliare il bersaglio su Dio (l'idolatria) che conduce l'essere umano a battere strade che conducono alla morte.

Nel seminario ristretto, il relatore ha continuato la riflessione sul metodo narrativo nel Primo Testamento, mettendone in luce la sua effettiva portata nonché la ricaduta teologica. Affrontando un testo di tipo storiografico (il massacro dei sacerdoti di Nob: 1 Sam 21 -22), Wénin ha mostrato come il racconto produca un effetto sul lettore e divenga strumento di riflessione antropologica e teologica. Davide, in fuga da Saul arriva a Nod e per ottenere del cibo mente al sacerdote Achimelec dichiarando di essere in missione segreta per Saul. Ma qualcuno osserva la scena: Doeg, servo di Saul. Sapremo solo in seguito che questi, vedendo il sacerdote offrire pane a Davide, riporterà la notizia a Saul, rafforzando nel re la falsa percezione che tutti stiano congiurando contro di lui. Il risultato è che Saul fa massacrare tutta la città di Nob.

E così, attraverso un gioco di reticenze e anticipazioni, chi legge assiste alla follia del re e alla sua autodistruzione. Saul, accecato dalla sua mania di persecuzione, non riesce a distinguere i veri nemici dai suoi fedeli alleati. Il lettore si costruisce un giudizio di senso guidato per mano dal narratore che, a tratti valorizza la narrazione (*telling)*, in altri punti invece lascia la scena agli attori, limitandosi a mostrare quanto sta avvenendo (*showing*). Il senso dell'itinerario, suggerito dal narratore, lo si comprende non fermandosi al singolo racconto, ma cogliendo l'intera concatenazione degli eventi. E la teologia biblica, secondo questa modalità di ascolto del testo, più che concentrarsi sulla storia delle idee – morali, antropologiche e teologiche - dell'antico Israele, si muoverà lavorando dall'interno del racconto. E' il racconto stesso che, mettendo in scena i diversi personaggi e le loro interazioni, permette al lettore di specchiarsi nelle differenti situazioni umane oppure di sentirle così altre da sé da aprirsi a nuovi orizzonti.

La storia umana è una concatenazione di eventi. Essa è ancora aperta e necessariamente incompiuta. Le narrazioni bibliche, invece, in quanto finite, offrono al lettore una storia "completa" il cui significato è "concluso".

E' questa una delle conclusioni che Wénin suggerisce per sintetizzare la portata della narrazione biblica. Inoltre, questi racconti narrano la presenza, le parole e l'azione di Dio negli eventi umani, mettendo in evidenza una dimensione teologica della storia narrata. Infine, i racconti esplorano diversi "possibili" dell'esistenza umana, vari modi di affrontare la realtà complessa e a volte tragica della vita.

La lettura narrativa delle Scritture, così com'è svolta da Wénin, è in grado di tenere insieme i meccanismi della lingua e la serietà della questione sollevata dalla condizione umana. Come si legge in Proverbi 18,21: "Morte e vita sono in mano alla lingua".

Lidia Maggi
Angelo Reginato

Centro Studi di Spiritualità

Per l'anno 2012-2013 il CSS offre, oltre ai corsi previsti nel piano di studi, anche alcuni corsi che si propongono di introdurre alla lettura dei grandi testi della tradizione spirituale cristiana.

PIANO DI STUDI

I corsi curricolari, della durata di un biennio, si svolgono ad anni alterni di giovedì dalle 9.15 alle 12.30 e dalle 14.25 alle 16.00

Teologia spirituale - I
Don Giuseppe Como

Spiritualità del Nuovo Testamento
- Sentirsi a casa. Abitare il mondo secondo il Figlio
Don Giovanni Cesare Pagazzi

Storia della spiritualità antica
Don Antonio Montanari

Raccontare Dio con "arte".
- Arte e spiritualità
Mons. Domenico Sguaitamatti

Il cammino della vocazione cristiana.
- Teoria teologica e discernimento pratico
Don Cristiano Passoni

La preghiera cristiana e la "notte della fede".
- Fatica e perseveranza di un cammino
Prof.ssa Isidora Castenetto

«FIGURE E TEMI DELLA TRADIZIONE SPIRITUALE»

Sabato dalle 9.30 alle 12.55

Corso di aggiornamento
in collaborazione con l'ISSRM
(vedi anche a pag. 12)

12 - 19 - 26 gennaio,
2 febbraio

Figure e percorsi del monachesimo antico

Proff. Antonio Montanari - Cristiano Passoni

2-9-16-23 marzo

Bernanos: il cristiano e la fine della "cristianità"

Prof. Marco Ballarini

13-20-27 aprile, 4 maggio

La tradizione spirituale del cammino di perfezione nelle diverse tradizioni ecclesiali

Prof. Francesco Braschi

«LETTURA DI TESTI SPIRITUALI»

nei giorni di giovedì

21 - 28 febbraio,
7 - 14 - 21 marzo
(dalle ore 17.45 alle ore 19.15)

La preghiera del Signore *(Oratio dominica)* come paradigma della preghiera cristiana

a cura del Prof. Francesco Braschi

---

2 - 9 -16 - 23 - 30 maggio
(dalle ore 17.30 alle ore 19.00)

Edith Stein: per una mistica dagli occhi aperti

a cura del Prof. Massimo Epis

Nel prossimo numero pubblicheremo la sintesi del corso residenziale estivo ***"Perché non venga resa vana la croce di Cristo"*** che si terrà nella seconda settimana di luglio.

L'editrice Glossa ha pubblicato gli Atti dei precedenti corsi residenziali:

La cattiva fama della morale, 2005, pp. 210, € 18.
Beatitudine e benessere, 2005, pp. 182, € 15.
Nostalgia e desiderio di Dio, 2006, pp. 294, € 22.
Conoscersi in Dio. La fede come orizzonte della conoscenza di se, 2007, pp. 248, € 20.
La comunità cristiana: custode e testimone del senso, 2008, pp. 165, € 16.
Le età della vita: accelerazione del tempo e identità sfuggente, 2009, pp. 185, € 15.
"Nessun idolo". Culture contemporanea e spiritualità 2010, pp. 159, € 16,50.
Nascere e rinascere. Lo spirito come verità della carne, 2011, pp. 274, € 26.

NOTIZIARIO ACCADEMICO

ORARI ESTIVI DELLA FACOLTÀ

Segreteria

nei mesi di luglio e agosto
Lunedì sempre chiuso

dal 10 al 27 luglio
aperta 9.30-12.30

dal 28 luglio al 27 agosto compreso
chiusura totale

dal 28 al 31 agosto
aperta 9.30-12.30

Biblioteca

dal 23 al 27 luglio
aperta 9.00-13.00

dal 28 luglio al 27 agosto compreso
chiusura totale

Segreteria ISSR

dal 12 luglio al 31 agosto
chiusura totale

ISCRIZIONI AL NUOVO ANNO ACCADEMICO 2012-2013

Facoltà Teologica e Centro Studi di Spiritualità

dal 4 al 28 settembre

Alunni ordinari solo on-line

presso gli sportelli della Segreteria unicamente per i nuovi iscritti e gli uditori

INIZIO LEZIONI
9 OTTOBRE 2012

Istituto Superiore di Scienze Religiose

dal 1 settembre
(mercoledì, giovedì, venerdì, sabato)

INIZIO LEZIONI
10 OTTOBRE 2012

TEOLOGIA

rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 2, II trimestre 2012

Editoriale
Se un teologo diventa vescovo

Cristina Simonelli
Spiritales efficiamur
Fausto di Riez e la pneumatologia del V secolo occidentale:
un secondo regresso?

Giovanni Gusmini
L'«unica e semplice verità»: *la nominazione di Dio tra Dionigi Areopagita e Niccolò Cusano*

Maurizio Chiodi
La libertà fra Evangelo e fede
Uno sguardo teologico-morale

Note e Recensioni

Abbonamento annuale
Italia: € 40 (sconto 20% per studenti della Facoltà ed Istituti collegati);
Estero: Europa: € 69; Americhe, Asia e Africa € 77,50.
Prezzo del fascicolo € 12

RELIGIONE, SPIRITUALITÀ E CURA DI SÉ
Opportunità e sfide

A Verona, il 26 – 27 Ottobre 2012, in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia della locale Università si terrà il **tredicesimo congresso** della

Società Italiana di Psicologia della Religione.

Sono messe a tema e proposte al dibattito degli studiosi le possibili relazioni tra Religione, Spiritualità e Cura di sé.

Nei lavori congressuali verrà considerato e valorizzato il contributo psicologico che la Religione può offrire al bisogno umano di spiritualità laicamente intesa come sviluppo della propria interiorità e come espressione autenticamente umana dell'"aver cura di sé".

Ci si interrogherà sulla necessità di "umanizzare" il desiderio e sul contributo che la Religione e la ricerca di una sana Spiritualità possono dare al riguardo nel tempo presente e nell'attuale contesto culturale della nostra società.

Quote e modalità di partecipazione (preferenziali per gli insegnanti di religione) e maggiori informazioni:
segreteria.sipr@gmail.com

Partecipazione valida per il riconoscimento di crediti per la formazione permanente degli insegnanti di religione

a cura di Sergio Morelli

Evento pasquale e narrazione della vicenda di Gesù

Prof. Giuseppe Noberasco

Il punto di partenza della riflessione del Prof. Noberasco è il contributo che Bultmann ha dato alla reimpostazione dell'escatologia, proponendo un approccio che evita due derive: quella che riduce la rivelazione a un insieme di affermazioni oggettive; e quella che la costringe entro il limite di una semplice storia. Si può parlare di rivelazione come storia, solo se la si intende come un'iniziativa di Dio dotata di una costitutiva intenzionalità nei confronti dell'esistenza. La rivelazione non è un agire storico che si possa osservare dall'esterno, ma un accadimento storico che si rivolge a me e mi interpella qui ed ora. L'escatologia non riguarda quindi l'aldilà, ma ciò che mi coinvolge radicalmente nella mia temporalità. Per questo motivo la rivelazione è evento escatologico e non semplicemente informazione. Per Bultmann la rivelazione di Dio e la decisione dell'uomo non possono essere separati: la rivelazione giunge a compimento quando l'uomo, decidendo di sé, l'accoglie! La ricerca sul Gesù storico non può quindi essere finalizzata come approdo alla "rivelazione" se non è assentita dalla decisione per il Cristo della fede. Il carattere escatologico della decisione è dato dal fatto che questa viene presa nel suo accadere in un *kairós* posto nel tempo. L'escatologico non riguarda semplicemente l'aldilà, ma l'essere raggiunto qui e ora dall'iniziativa divina.

Diversa è la posizione di Käsemann, il grande discepolo di Bultmann che si distingue dal maestro per la sottolineatura dell'importanza della ricerca sul Gesù storico. Se per Bultmann il Gesù storico non è essenziale in quanto non è raggiungibile, per Käsemann, al contrario, la storia è importante per non costringere il cristianesimo dentro il mito gnostico del redentore.

Se si concentra tutta l'attenzione sul Risorto (come fa Paolo), si rischia di focalizzare l'attenzione su un redentore che rimane fuori dalla storia. Per Käsemann il Vangelo ha la funzione di sottolineare il realismo della risurrezione, riconosciuta e predicata non come un semplice mito, ma come fatto storico attestato dalla prima comunità cristiana.

Il racconto dell'evento da parte della comunità cristiana sottolinea l'adesione soggettiva a una verità universale. La novità della Pasqua consente ai discepoli di rileggere la vicenda di Gesù alla luce di quella tensione che avevano sperimentato durante la vita di Gesù, quella cioè di attestare un Dio totalmente nuovo, un Dio misericordioso che propone una logica irriducibile a quella della storia terrena. A differenza di Bultmann, abbiamo qui una valorizzazione della storia, vista *in primis* come il luogo dell'agire sorprendente e nuovo di Dio. Käsemann è un po' l'iniziatore di quella riformulazione cristologica dell'escatologia che porterà a dire che l'escatologia individuale – e in ultima analisi la decisione personale – non ha grande importanza. Per la sua interpretazione parlare di paradiso, di inferno, di beatitudine dell'anima non ha senso, perché la storia attesta un'escatologia che non è del singolo, ma è una escatologia dell'umanità. L'esito di questa interpretazione ha mostrato al contrario che l'escatologia individuale, quella del singolo individuo, non può essere messa da parte così facilmente.

Ciò che è importante è non cadere nella deriva individualistica del soggetto. Una ripresa dell'irriducibilità del soggetto, che però non lo pensa come isolamento, e che rappresenta un passo avanti rispetto alla posizione di Käsemann viene

proposta sia da Balthasar che da Ratzinger. In particolare Ratzinger fa valere l'istanza dell'anima, sottolineando ciò che la differenzia rispetto alla concezione greca di semplice anima immortale. In realtà l'anima è una istanza tipicamente cristiana resa possibile a partire dalla risurrezione: la risurrezione in Cristo rimanda ciascuno alla propria irriducibilità.

Percorrendo l'alveo della narrazione possiamo chiamare in causa un'altra istanza: quella che rimanda al fatto che la narrazione stessa è attestazione soggettiva della verità storica. La verità infatti non si dà a prescindere dal coinvolgimento che essa produce in chi narra, in questo caso dalla primitiva comunità cristiana. L'atto della narrazione si dà come sintesi di universale e di singolare, nel senso che la verità che viene attestata dal singolo lo coinvolge personalmente, ma è allo stesso tempo la verità di tutti coloro che ne hanno fatto esperienza. E' questo il caso dei racconti evangelici. Ricoeur, in particolare sottolinea come la narrazione evangelica così intesa permetta di mantenere una sintesi equilibrata tra il dato storico oggettivo e la sua ricezione soggettiva.

Per lui la storia è il luogo dove si agganciano l'origine e il compimento: questo è il senso escatologico della narrazione. La risurrezione di Gesù, come compimento definitivo, consente la lettura della storia come luogo in cui Dio ha agito dall'inizio fino al compimento. Il vantaggio della narrazione è quello di pensare ciò che il concetto non riesce; e il vantaggio è precisamente dato dal fatto che rende possibile inserire tutti gli episodi narrati nel vangelo – che di per sé hanno un valore particolare per chi li ha vissuti – nel contesto di una storia che ha valore universale. La verità di Gesù non è una verità che si dà univocamente, ma una verità alla quale ciascun singolo è richiamato a dare una risposata coraggiosa di assenso e di senso.

La domanda che si pone a ciascun singolo è quella del proprio coinvolgimento nella storia di Gesù: perché io sono chiamato in causa da questa storia? Cosa sono chiamato a dire di me in questa storia? Il dispiegarsi della storia davanti al soggetto comporta una presa di posizione della sua libertà. Per tenere insieme la libertà di Dio e quella dell'uomo nella storia si deve pensare alla rivelazione come il contemporaneo manifestarsi e il nascondersi di Dio nella storia. Il corpo risorto di Cristo è un evento accaduto, ormai

compiuto, di fronte al quale il singolo deve prendere posizione. La verità non è quindi una verità che spazia in ogni direzione, ma è una verità che si confronta con un accadimento avvenuto nella storia. Questa è la vicenda della libertà finita, la vicenda della libertà dell'uomo.

Ognuno di noi è chiamato a dare un giudizio sulla totalità di questa vicenda e quindi anche un giudizio su di sé: un giudizio che non può non essere interessato anche al destino di tutti. Questo vale in un duplice senso: da una parte perché la mia decisione ha in un certo qual modo una valenza a livello universale, perché il mio destino è legato al destino di tutti, e dall'altra perché la valenza singolare non deve scadere a livello meramente individualistico.

A TUTTI I LETTORI

Le nostre iniziative di diffusione del pensiero della Facoltà e di sostegno alle attività di ricerca dei docenti sono possibili grazie alle risorse pervenute come quote Associative.

Ricordiamo le modalità:

Versamento diretto della quota presso la libreria Glossa al dr. Claudio Lovati
Versamento sul conto corrente postale n° 13912209
Bonifico bancario IBAN IT98B0351201605000000002503

La quota base è libera; quella di socio sostenitore è di € 60; quella di socio benemerito di € 160.
Raccomandiamo di indicare chiaramente se si tratta di rinnovo o di nuova adesione.

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

Corsi per la formazione in servizio di tutti i docenti della scuola pubblica

I corsi per l'anno accademico 2012/2013 sono prioritariamente destinati alla formazione permanente degli insegnanti (D.M. 08.06.05) ma sono aperti a tutti.
Si tengono nelle giornate di sabato negli orari e nelle date a fianco di ciascuno specificate.

Persona e sviluppo di competenze personali. Una prospettiva pedagogica e metodologica *Prof.sa D. Sandrone* *Prof. F. Togni*	36 ore dal 13 ottobre al 19 gennaio (14,25 – 16,50)
Insegnare per sviluppare competenze: quale valutazione ? Quadro pedagogico, elementi normativo – ordinamentali, strategie didattiche *Prof.sa S. Vaj* *Prof. F. Togni*	24 ore dal 13 ottobre al 19 gennaio (16,55 – 18,30)
Introduzione alla lettura ebraica della Scrittura: Noè nel Midrash *Prof.sa E. Bartolini*	24 ore dal 13 ottobre al 15 dicembre (15,15 – 16,50)
La Bibbia: alle radici della cultura europea *coordinato dalla Prof.sa A. Bianchi*	16 ore 27/10; 10 e 17/11; 01/12 (14,25 – 17,40)
La comunità cristiana: l'approccio ecclesiale ad un progetto di pastorale giovanile *Prof. S. Pagani*	16 ore 10, 17, 24 novembre 1 dicembre (9,30 – 12,55)
Le icone delle dodici grandi feste bizantine: analisi teologica ed iconografica *Prof.sa E. Fogliadini*	16 ore 24 novembre, 1,15,22 dicembre (9,30 – 12,55)
Figure e percorsi del monachesimo antico *Prof. A. Montanari* *Prof. C. Passoni*	16 ore 12, 19, 26 gennaio, 2 febbraio (9,30 – 12,55)
La Commedia di Dante. Visione mistica, disegno teologico, itinerario spirituale *Prof. P. Lia*	16 ore 19, 26 gennaio, 2, 9 febbraio (9,30 – 12,55)

Islam e modernità nel pensiero riformista islamico *Prof. P. Nicelli*	24 ore dal 23 febbraio al 1 giugno (14,25 – 16,00)
La manipolazione della vita umana *Prof. P. Fontana*	16 ore 23 febbraio, 2, 9,16 marzo (9,30 – 12,55)
Il mistero di Cristo tra oriente e occidente: la Cappella degli Scrovegni e la Parakklesion di San Salvatore in Chora *Prof.sa E. Fogliadini*	24 ore dal 23 febbraio al 1 giugno(16,05 – 17,40)
Filosofia e letteratura *Prof. E. Garlaschelli*	24 ore dal 23 febbraio al 1 giugno(15,15 – 16,50)
Didattica con le nuove tecnologie *Prof. G.B. Rota*	24 ore dal 23 febbraio al 4 maggio (14,25 – 16,50)
Georges Bernanos: il cristiano e la fine della "cristianità" *Prof. M. Ballarini*	16 ore 2, 9, 16, 23 marzo (9,30 – 12,55)
La tradizione spirituale del cammino di perfezione nelle tradizioni ecclesiali *Prof. F. Braschi*	16 ore 13, 20, 27 aprile; 4 maggio (9,30 – 12,55)
L'Eucaristia, mistero della fede *Prof. P. Caspani* *Prof. P. Sartor*	16 ore 4,11,18,25 maggio (9,30 – 12,55)
Relazioni fra Chiesa e comunità politica *Prof. C. Dezzuto*	16 ore 4,11,18,25 maggio (9,30 – 12,55)

Le iscrizioni si ricevono dal **1 settembre 2012** presso la Segreteria in Milano, Via Cavalieri del S. Sepolcro 3, nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, ore 10,00-12,00 e 14,00-17,30.
Per informazioni consultare il sito **www.chiesadimilano.it/issr**, dove è possibile effettuare l'iscrizione on-line, oppure contattare la Segreteria tel. 0286318503, **issr.milano@tin.it**.

NOI STUDENTI

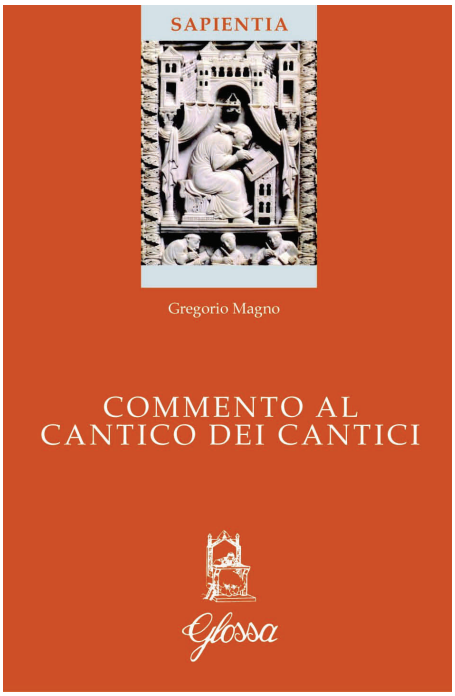
Rubrica a cura di Bianca Maggi

Ancora a proposito del corso sul
Concilio Vaticano II
inaugurato quest'anno

Anche questo numero dell'Informatore è in prevalenza dedicato all'attenzione che la facoltà ha dedicato al Concilio Vaticano II, in particolare con l'istituzione di un nuovo corso di studi nel ciclo di specializzazione di cui abbiamo già parlato nel numero precedente e su cui volentieri ritorniamo.
Il corso "Vaticano II, un Concilio della storia e nella storia" coordinato dal prof. Marco Vergottini, focalizzato, come dice il titolo, sulla categoria della "storia" si è svolto in 21 lezioni che hanno visto succedersi altrettanti docenti, ciascuno portando la propria specializzazione nel confronto con l'argomento assegnato.
Come restituzione, a conclusione del corso, il punto che secondo me lo ha reso apprezzabile e significativo, oltreché nuovo soprattutto sul piano del metodo - e rispetto al quale nutriamo la speranza che venga riproposto -, è stata l'attenzione a mettere al centro la *conoscenza* - conoscenza *dei* testi e *dai* testi conciliari – su cui impostare il discorso teologico e teologico-storico.
L'attenzione alla conoscenza si è espressa nella trattazione di tutti e cinque i filoni tematici in cui si è sviluppato il corso; per un verso si è dato risalto ad una prospettiva storica di (lettura) conoscenza dei testi rendendo ragione di quegli elementi che *dai* testi possono plausibilmente configurare un nuovo canone scaturente dal concilio. Da notare che la tematica "nuovo canone" è stata concepita e trattata a conclusione del corso ed è seguita da un punto interrogativo; nel "nuovo canone" così impostato sono stati trattati gli argomenti "caldi": l'esegesi biblica, la liturgia, il dialogo interreligioso, la missionarietà e la musica sacra.
L'attenzione alla conoscenza, per altro verso, ha impostato la trattazione delle questioni teologiche rilevabili nel e dal Concilio partendo dalla conoscenza dei contributi dei teologi all'assise conciliare, passando per l'esame di quattro categorie teologiche "famose" e portanti - aggiornamento, *ressourcement* patristico e nella Scrittura, indole pastorale - per arrivare alle lezioni sulle "*questiones disputatae*": il paradigma teologico del concilio, il *subsistit in*, la tradizione.
L'attenzione centrale alla conoscenza e la scelta di trattare secondo un profilo "fondamentale" ha tenuto insieme la pluralità delle voci, fattore obiettivamente un po' problematico, quasi azzerando il rischio di disomogeneità e ottenendo un valore aggiunto. Poiché questo ha richiesto un po' di fatica in più agli studenti è stato anche notato che un tale approccio è risultato piuttosto difficoltoso. Peraltro, come si diceva nell'articolo del precedente numero dell'Informatore, il corso così concepito "agevola il pensare piuttosto che facilitare l'approccio" (consideriamo necessaria la prima parte della frase).
Concludo suggerendo di visitare il sito "vivailconcilio.it" che tra i promotori ha il prof. Vergottini e il prof. Canobbio. Il sito è espressione di ringraziamento per l'azione dello Spirito, costituisce una promessa di fedeltà al Concilio e si dà il compito di rendere memoria viva dell'evento. Nella pagina di apertura, in questi giorni, c'è un breve articolo della teologa Marinella Perroni dedicato alle teologhe che celebreranno il prossimo ottobre a Roma il 50° anniversario dell'apertura dell'assise per ricordare e sottolineare quello che il Concilio ha significato per la possibilità di coniugare insieme fede ecclesiale e consapevolezza femminile. Se ci sarà un altro corso sul Concilio speriamo che questo tema e la sua conoscenza vengano recuperati; è un augurio che ci facciamo, tutte e tutti.

LE NOVITÀ
(a cura di S.M.)

Tra le opere edite da Glossa
segnaliamo quattro nuove pubblicazioni

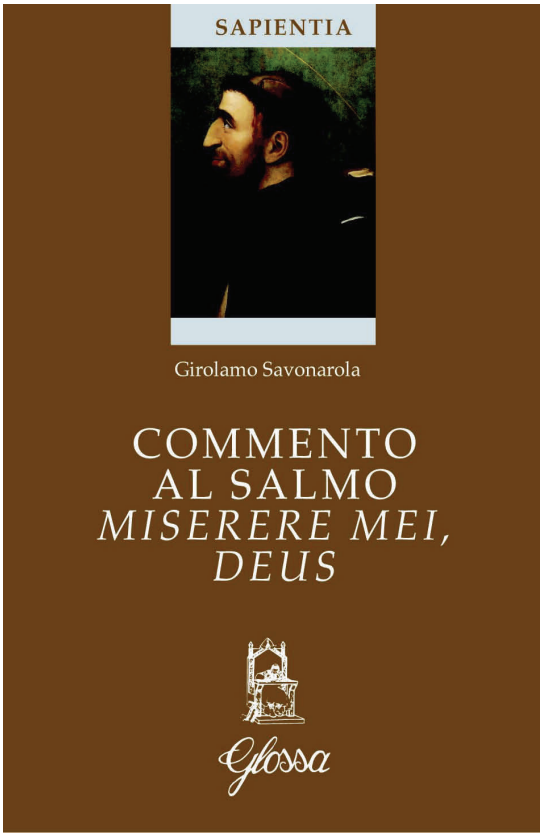


Gregorio Magno, *Commento al Cantico dei cantici* (Sapientia - 56), a cura di A. Montanari, Glossa, Milano 2012, pp. LXX-87, € 16,50.

Fin dai primi secoli del cristianesimo, il *Cantico dei cantici* ha esercitato un enorme fascino, sino a godere di una straordinaria fortuna.
Il poema biblico dell'amore infatti, insieme al *Salterio*, non solo è stato il libro dell'Antico Testamento più letto e commentato, ma ha anche svolto un ruolo oggi difficilmente immaginabile nella liturgia, nella catechesi sacramentale, nella teologia e soprattutto nella spiritualità.
Nel VI secolo, con la sua *Expositio*, Gregorio Magno avrebbe portato a compimento la stagione patristica, preludendo ormai alla grande fioritura dei commenti monastici medievali.
Questo volume, che propone una nuova edizione del *Commento al Cantico dei cantici* di Gregorio Magno, contiene il testo originale latino con traduzione a fronte, corredato da note che ne accompagnano la lettura, e da un'introduzione che ne illustra il contesto e analizza l'esegesi.

Girolamo Savonarola, *Commento al salmo* Miserere mei, Deus (Sapientia - 57), Introduzione, traduzione e note di C. Dezzuto, Glossa, Milano 2012, pp. LXXVI-83, € 17,50.

Girolamo Savonarola (1452-1498), è il famoso e controverso frate ferrarese dell'Ordine domenicano.
Arrestato la Domenica delle Palme del 1498, in una notte di guerriglia urbana, il Savonarola è in prigione. È terminato da pochi giorni il processo civile contro di lui a cura della Repubblica fiorentina e sono in corso, a sua insaputa, delicate trattative con il papa Alessandro VI Borgia, uno dei bersagli preferiti della sua infuocata predicazione, per un'eventuale inquisizione, o un trasporto del prigioniero a Roma.
Tra solitudine nel presente e incertezze circa il futuro, senza libri (né Bibbia, né breviario) e senza l'uditorio di nobili e plebe che riusciva a eccitare con i suoi fuochi profetici, egli scrive questo *Commento al salmo 50*, destinandolo alla stampa. Vi mette effusione lirica, preghiera, ardente richiesta a Dio perché venga a liberarlo da ristrettezze e impedimenti, perdonando i suoi peccati; effettua così il riconoscimento della propria miseria, che eleva fino a renderla figura della più ampia miseria di ogni uomo peccatore e a sciogliere un canto di lode, anche se nell'angustia, al Dio che salva e perdona.



FRANCESCO PIANZOLA, *"Il libretto del pane". Regolamento di vita interiore* (Sapientia - 58), a cura di A. CIAIRANO, con postfazione di E. BOLIS, Glossa, Milano 2012, pp. CCXVI-79, € 20,00.

Il *Regolamento interiore*, scritto dal Beato Francesco Pianzola (1881-1943), sacerdote della diocesi di Vigevano (PV), per le Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace da lui fondate nel 1919 a Mortara (PV), è stato pubblicato per la prima volta nel 1940: la "storia" della redazione, durata vent'anni, fa del testo il "luogo" più significativo della sintesi del vissuto cristiano dell'autore, elaborata gradualmente attraverso un'incessante ricerca personale e un'azione missionaria a tutto campo.
La ricerca si apre con la ricostruzione contestualizzata del percorso biografico del Beato, passando poi alla presentazione del testo e all'analisi di alcuni temi spirituali per coglierví elementi fondamentali e aspetti originali di una esperienza spirituale che presenta i valori comuni ad ogni spiritualità cristiana, accesi dal "colore" di un carisma specifico, e può essere fecondamente proposta, ancor oggi, ad ogni cristiano che vuole vivere secondo il Vangelo.

GIOVANNI GUSMINI, *L'uomo nel mistero di Cristo. L'antropologia teologica nelle opere di Niccolò Cusano (1401-1464)* (Dissertatio. Series romana - 49), Glossa, Milano 2012, pp. XI-385, € 23,00.

Niccolò Cusano, tra gli umanisti, occupa certamente un posto di primo piano. Ne incarna lo spirito profondo, di cui già è segno la sua variegata biografia intellettuale: si forma allo studio dei classici, acquisisce una cultura che spazia dalla matematica alla fisica, dall'astronomia alla filosofia, dalla teologia alla mistica. Possiede in vita una biblioteca paragonabile a quella dell'Università di Parigi. Ma è anche pastore appassionato, fondatore di un ospizio per poveri, vescovo-principe di Bressanone, Vicario di Roma sotto il Pontificato di Pio II. Il volume ne indaga il percorso in ambito filosofico-teologico, andando alla ricerca di tutti quei variegati elementi che compongono la sua particolare visione dell'uomo. Tale ricostruzione comporta un viaggio attraverso le fonti di cui Cusano si è nutrito, soprattutto in ambito neoplatonico: da Plotino a Dionigi Areopagita, da Gregorio di Nissa alla Scuola di Chartres, da Alano di Lilla a Meister Eckhart, seguendo il *fil rouge* di una visione dell'uomo come *immagine di Dio*, a partire dal suo rapporto unico e singolare con il mistero di Cristo.

@

GLOSSA
20121 Milano, Piazza Paolo VI, 6
www.glossaeditrice.it informazioni@glossaeditrice.it

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Le recensioni integrali possono essere richieste direttamente all'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne tel. 0286318225, e-mail: fainie@ftis.it

Del volume dell'Associazione Teologica Italiana, ***Ripensare la risurrezione,*** a cura di **Francesco Scanziani**, Glossa, Milano, 2010, 351, € 23,00, P. Cattorini sulla rivista La Civiltà Cattolica 2011 III, scrive fra l'altro:

"In prospettiva narratologica potremmo dire che l'annuncio della risurrezione consente di riempire e interpretare un buco di cronaca: il personaggio Gesù muore in croce e un sepolcro rimane vuoto. Tuttavia il racconto non si arresta. Gesù riappare in forme impreviste, interloquisce coi discepoli, invita a una trasformazione, raccomanda di "narrarlo" ancora. (…) Non torna la condizione terrena precedente, ma quest'ultima non è perduta, come non è rimosso il segno carnale della lotta, che il giusto ha combattuto.(…) Credere nel Dio di Gesù, come principio del racconto, significa dar credito all'unità benevola tra parole e cose, tra eventi ed esistenti. Su questa speranza in un compimento degno e felice nemmeno la morte può vantare l'ultima parola. Insomma, un accadimento fondativo esige, per essere "detto" e creduto, un *racconto delle origini,* che leghi in un filo di senso l'inizio e la fine, il presente e il destino. Di questo occorre fare teologia. (…)"

Del volume di **Gabriele Corini, *La nuova alleanza in Moab. Israele tra memoria ed identità,*** Glossa, Milano 2010, pp. 432, M. Alvarez Barredo sulla rivista Carthaginensia 2011, XXVII, Enero -Junio, Nùmero 51, scrive fra l'altro:

"En el pròlogo de la obra aparece ya la intencionalidad de fondo, es decir, enfocar la alianza estipulada en Moab como una renovaciòn de la misma en el periodo del retorno del exilio para que Israel no pierda sino fortalezca su identica. Entre el 520-515 a.C. de una manera especial se siente la necesidad de reemprender la vida religiosa y social después de la tragedia del exilio a Babilonia. Esta tesitura ha proporcionado el "humus" al actualizar la vigencia de la alianza estipulada siglos antes el Sinai. Anticipadas estas premisas, el autor ya parte de la tesis que esta secciòn del Dt tiene un origen tardìo y secondario en el arco del AT, donde confluyen la linea teològicas fundamentales del estato deuteronomista. El texto de la alianza de Moab surge, pues, como un foco programàtico y teològico de la refundaciòn de Israel en esta época postexilica, y la ley y la alianza como elemenetos gozne de esto proceso. (…) Partiendo de este prisma el autor ordina su estudio en siete puntos."

Del volume di **Albarello-Cozzi-Laiti-Recalcati, *Il corpo nell'esperienza cristiana. Dal culto mondano del corpo al legame ritrovato,*** Glossa, Milano 2011, pp. XXXIV-89, € 14,50, S. Macchi su la rivista Orientamenti bibliografici 38-2011, scrive fra l'altro:

"La domanda "Che cos'è il corpo" interroga da sempre la riflessione cristiana, perché, (…) ricondotta alla sua essenza la domanda è la seguente: *qual è il ruolo del corpo nella ricerca di Dio?* (…) Gli interventi raccolti nel volume si propongono di condurre un'indagine sull'uomo concreto e sulla qualità spirituale della sua esperienza (…)."

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 17 N° 4
MILANO, LUGLIO 2012

Direttore Responsabile
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo
Bianca Maggi
Sergio Morelli
Giancarlo Valle

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti